

Castellani Fulvio, *Impronte sulla carta*, Carta e Penna ed., Torino, 2018

*Impronte sulla carta*, di Fulvio Castellani, è una sorta di zibaldone di scritti, di aforismi (flash a tratti malinconici), di pezzi differenti, di narrazioni (tra cui alcune favole), di brevi recensioni e *memoirs*, pubblicati su giornali vari (quotidiani o periodici) oppure inediti.

Si tratta di testi riguardanti problemi umani, politici, scientifici, sociali e culturali che ci fanno pensare in maniera intelligente, riflettere sul potere, sul denaro, sulla sete di successo, disvalori o pseudovalori, questi, a cui vengono contrapposti dall'autore i veri valori dell'umana esistenza. Sono, per dirla con il bel titolo dell'illustrazione di copertina (di Rosetta Lo Vano), "pensieri danzanti", che danno insieme il senso della leggerezza e della serietà della vita. Sono inoltre "pillole" contro l'egoismo dei contemporanei, voce di verità scomoda che, evidenziando la caduta dei valori sociali, ci fa meditare sul bisogno degli altri, della natura (con cui sarebbe necessario vivere in sintonia, come volevano gli indiani d'America) e perfino degli animali. E sono infine "scampoli" di un passato che, offrendo nuova energia, ci fa andare avanti, ascoltando in silenzio quella musica dell'infinito che sta dentro di noi o assaporando en plein air una "porzione di libertà".

In una realtà quotidiana dove predominano, oltre all'egoismo, l'odio religioso e razziale, l'apparenza e le comunicazioni digitali, l'autore accetta stoicamente ciò che non può cambiare, accogliendo "il canto dell'umanità" di Italo Rocco, per comprendere e amare, seguendo Cristo, ogni popolo, la natura e il Creato tutto. Contro i politici e altri personaggi che usano il vaniloquio, il Castellani celebra le parole integre, capaci di attenuare il vuoto esistenziale che scava voragini di solitudine. L'autore porta sulla pagina varie considerazioni politiche, sociali, artistiche e culturali in un periodo della nostra storia che inizia dopo il '68 e arriva fino ai giorni nostri. E lo fa sviluppando un particolare tipo di scrittura dall'evidente vis espressiva, con una specie di falso disordine, di caos narrativo, quasi di temi che si susseguono senza una connessione rigida. Si tratta di una prosa chiara, senza orpelli retorici, con periodi perlopiù brevi ed essenziali, che rendono rapido il ritmo delle pagine.

Convinto che l'uomo è un essere debole, non padrone della natura e dello spazio, il Nostro parla di un uomo-robot tecnologizzato che può essere distrutto dal progresso. Di qui l'invito del Castellani a lottare contro il consumismo sfrenato, l'inquinamento e i rifiuti, tra cui i tecnologici e soprattutto quelli di plastica, anche con l'uso e il riuso del vetro. Egli inoltre auspica una distribuzione equa dei beni di prima necessità per combattere la fame nel mondo. Lo spopolamento delle nostre campagne, la burocrazia che frena lo sviluppo, l'inutilità dell'oroscopo, le tradizioni popolari, la difesa della lingua italiana, la Carnia quale oasi estiva per i bambini delle grandi città italiane sono altri temi a cui il Castellani accenna con vigore.

Inoltre, contro la fretta e il culto dell'immagine della nostra società liquida, egli elogia la lentezza, la pazienza, lo spirito di sacrificio e la creatività, data specialmente dalla poesia, a cui dedica svariati "pezzi". Si tratta di un'arte sconfinata che rende bella la realtà, vincendo il vuoto della società, mediante la passione, il suono, la cultura, la libertà (anche ungarettiana) e l'amore per le piccole cose quotidiane. La poesia ha oggi un senso perché guarda all'essenza dell'animo umano ed è quindi necessaria all'uomo perché, come sostiene Voltaire, "i versi sono la musica dell'anima". Essa inoltre serve a capire se stessi, ad amare gli altri, a "lacerare" gioiosamente il mondo esterno e quello interiore.

È una terra nutrita dal silenzio, la poesia, dove i ricordi sono un mosaico di verità e di emozioni, un viaggio a ritroso "per cercare/ i sassi presi a calci, i sogni esplosi" (per dirla con il poeta Francesco Graziano, intellettuale acuto e fondatore de "ilfilorosso"). E', dunque, un impegno costante, una continua scoperta, capace, secondo Rosa Elisa Giangioia, di esorcizzare "ciò che è comune e scontato",

in questa nostra società del malcostume (anche letterario), del profitto e delle contraddizioni (di cui la stessa poesia è specchio), in un processo di continuità col Novecento e di innovazione, che la fanno vivere in ciascuno di noi e in ogni cosa, quale “riflesso altissimo e simbolico” (Maria Luisa Spaziani) dell’umana esistenza.

Piace all’autore citare anche versi di poeti noti o meno noti, tra cui Merini, Lenisa, Vacana, Rafael Alberti, Neruda, Graziano, Baudelaire, Distilo, Cambareri, Accrocca, Salinas, e tanti altri.

Stretti sono infine, per Fulvio Castellani, i rapporti tra poesia e pittura, che interagendo, formano l’arte per eccellenza, in quanto, come scrive Victor Hugo, “nel poeta e nell’artista c’è l’infinito”, nonché il piacere e la capacità di ridare fiducia e un sorriso, muovendosi liberamente tra realtà e sogno, oltre il buio quotidiano.

Da questi scritti emerge la figura di un intellettuale resiliente, dal pensiero indipendente, calato nel sociale e immerso nella realtà quotidiana.

*Francesco Politano*